

pani delle sacre carte, senza la virtù miracolosa di Cristo.

Dalla breve esposizione che precede ognuno deve rimanere convinto che l'illuminazione di Acqui non poteva esser buona.

La nuova Società, dotata di mezzi potenti, mira a rinnovare ogni cosa da capo a fondo: procederà ad una nuova urbanizzazione per i nuovi canali resi necessari dall'ampliamento della città.

Illuminerà il pantano pel quale abbiamo sciupato tanto inchiostro, e porterà la sua luce in tutti i punti della città evitando finalmente il grave rischio di far smarrire la via alla molta gente che esce a mezzanotte dalle sale di conversazione.

Le nostre Piazze pel Mercato

Una delle principali questioni, su cui dovrebbe rivolgersi in tempo utile lo studio della nostra Giunta o l'opera diligente di una Commissione Municipale, quando la prima non potesse attendervi, quella si è che riflette il sistema di piazze, le quali per numero e comodità rispondano adeguatamente e ai criteri di una razionale estetica ed al concetto di un molto maggior riguardo dovuto al nostro commercio.

Il tema farebbe in oggi non poco meditare nella sua soluzione a differenza di alcuni anni or sono in cui la maggior quantità di piazze e la maggior agevolezza di formarne altre in sito disponibile avrebbero avvantaggiato un'equa distribuzione dei diversi commerci e favorito nella varietà degli stessi un sicuro e proficuo sviluppo.

La difficoltà non è ragione di rimanersi senza energia di fronte ad un argomento, che comprende vitali interessi ed ha tanta parte nel nostro movimento economico.

Spiegare quest'importanza sarebbe dire cose vecchie: basta al compito nostro accennarla, perchè di leggieri si comprenda come non inopportuna si sollevi una questione ora, che il tentare ed effettuare miglioramenti è diventato una vera necessità.

Mal saprebbe infatti giustificare l'attività esplicita da qualche tempo nell'erezione di splendidi edifici pubblici, se non si pensasse che conveniente cura sarà prestata in rapporto al locale commercio, avvisando a tutti i mezzi acconci onde riuscire ad una giusta soddisfazione di legittime ed oneste esigenze. Vuole quindi saggio e pratico apprezzamento delle faccende nostre, che si esprima la fiducia, come la Giunta non rifuggerà dal tener in debito conto l'argomento da noi additato.

Le condizioni finanziarie del nostro paese impongono che più non si attenda a provvedere laddove il commercio reclama sostegno.

Di questa verità è dovere impressionarsi, se vuoi che d'una Amministrazione si scriva come con equa misura si proteggano tutti gli interessi cittadini.

UNA NOTA DOLOROSA

Ci viene da Roma e la registriamo a edificazione dei nostri lettori ed a norma dei nostri produttori di uva e di vini. Noi Italiani non sappiamo ancora fabbricare il nostro vino e renderlo accetto ai palati stranieri; ce lo dissero testè gli enotecnici governativi stabiliti all'estero, lo confessarono con sincerità tanto più lodevole quanto meno sospetta gli stessi nostri enologi radunati al Congresso di Roma.

I nostri vini piacciono poco in Germania, pochissimo in Inghilterra, appena incontrano favore in

Isvizzera, e se anche in questo paese non si migliorano e la qualità della merce e la condizionatura dei frutti, finiremo per rimanere in istato d'inferiorità rispetto alla Francia.

Tutto ciò è pochissimo confortante in annate di crisi agricola e di produzione infelice come l'attuale. Eppure è necessario che la verità si sappia piena ed intiera, onde si pensi ai rimedi e non si alimentino pericolose illusioni nella maggior parte dei produttori di uva.

Da qualche anno a questa parte tutti i proprietari grandi e piccini si sono messi a ridurre a vigna estese zone di terreno boschivo ed anche a ratorio, spinti come erano dai prezzi remuneratori delle uva e dalla facilità dello smercio sia di esse che dei vini comunque fatti.

Alcuni anzi specializzando, la coltura della vite e facendola più intensiva, sono riusciti ad ottenere delle medie di produzione veramente cospicue. Converrà, ora che la Francia ci ha chiuso le sue frontiere e che i nostri vini stentano a conquistare gli altri mercati, a seguitare su questa via, come pare facciano molti?

Noi crediamo assolutamente di no. Al momento attuale sarebbe, a parer nostro, del tutto necessaria una sosta nei nuovi piantamenti di viti, almeno fino a che si torni a stabilire fra la produzione e lo smercio del vino quell'equilibrio che fu tolto bruscamente dalla rottura delle relazioni commerciali colla Francia.

Si riuscirà presto a far accettare i nostri vini sui mercati esteri?

Tanto meglio; allora si riprenderanno con raddoppiata attività i nuovi impianti di vigneti, e se ne spingerà con forza la produzione.

Ma seguitando così, si va incontro all'ignoto; si aumenterà tutti gli anni lo stock dei nostri vini, con un costo di produzione che va continuamente aumentando, per essere poi in buona parte al pericolo di restare invenduto, di andare a male con uno scippo grandissimo di ricchezza nazionale, e con uno sconcerto economico immane da parte dei produttori.

Si dirà che le altre colture sono poco remuneratrici, e sia pure.

Ma per lo meno richiedono minore anticipazione di capitali e non presentano uguali difficoltà per la vendita dei raccolti.

Continuiamo dunque a mantenere in buono stato le vigne che già possediamo; cerchiamo di diminuire il costo di produzione dell'uva e di coltivare solo le varietà più adatte a fare buon vino.

Ma non trascuriamo più, come pur troppo facciamo da qualche anno, i nostri campi e i nostri prati; anzi adoperiamo a migliorarli le cure e gli ingrassi che si userebbero per piantare nuove viti.

Così si impedirà alla crisi attuale di prendere più vaste proporzioni, e nello stesso tempo si ravviveranno altre fonti di reddito che possano permettere alla nostra travagliata proprietà fondiaria di attendere tempi migliori.

Roma 21 Gennaio 1886.

Sigg. SCOTT e BOWNE,

L'Emulsione Scott da me sperimentata in parecchi bambini, sia nella pratica privata che ospitaliera, ha corrisposto allo scopo a cui è destinata. Agisce difatto come tonico ricostituente specialmente nelle affezioni scrofolose, ed è bene tollerata dallo stomaco dei piccoli infermi.

Dott. FRANCESCO TOPAY

Medico primario nell'Ospedale Bambino Gesù

Il porto del Revolver nel nostro Circondario

Infino ad oggi cura dei governanti è sempre stata quella di aumentare i mezzi per difendere i cittadini onesti dai delinquenti. Invece ora, tutti compresi dalla mania dell'accenramento nell'autorità dello stato di tutti i poteri privati, non danno

ticato pur quello della difesa individuale, scambiatosi in quello della difesa sociale, si è tolto ai cittadini il permesso di portare armi e difendersi, eccezion fatta per il fucile, che è diventato il solo strumento rimasto a disposizione dei privati, quando viene negato l'uso anche dei revolvers e delle pistole.

A parte l'illegalità della restrizione fatta al possesso d'armi sancita dalla legge, con una semplice circolare, noi crediamo che in tal modo si sia diminuita la potenza della difesa privata, senza aumentare la pubblica tutela; col fornire anzi facile mezzo ai delinquenti di consumare il delitto, e lasciando i galantuomini sprovvisti ed inermi di fronte agli assalti dei malfattori.

Questi ultimi davvero non si preoccupano del divieto della legge apposto al porto d'armi, che conduce ad una contravvenzione, ed aggrediscono più sicuri per la quasi certezza che troveranno gli aggrediti impotenti a difendersi.

Così l'autorità di polizia da una parte disarmi i galantuomini, e dall'altra assicura i birbanti da ogni possibile pericolo di morte nelle loro aggressioni.

Tutto questo diciamo soltanto per dimostrare come sia necessario che le autorità incaricate dell'applicazione di questa disposizione, debbano migliorarne anziché aumentarne gli effetti perniciosi.

Dal momento che al loro criterio si è rimessa l'esecuzione e dappoiché è ben noto come la circolare forse dettata quasi esclusivamente per alcune provincie meridionali, era lecito credere che la nostra autorità politica avrebbe difficilmente usato del diritto di ricusa per il porto della rivoltella domandato dai suoi amministrati.

Invece ci si riferisce come il porto della rivoltella sia stato rifiutato a persone che per la loro ottima condotta ed onestà offrono le più serie garanzie sull'uso che di detta arma avrebbero fatto.

Non avendo potuto essere un criterio politico quello che può avere indotto il signor Sotto-prefetto alle ripulse, noi domandiamo a che cosa questo si debba, mentre lo spirito della famosa circolare Crispi vuole essere interpretato in ben altro modo, e questa deve essere, nelle nostre provincie, rigidamente applicata.

CRONACA

DA BISTAGNO — Ci scrivono:

Il signor Fortis Pietro, Sotto-Ispettore Forestale, venne testè da questa residenza traslocato a quella di Genova.

Nel mentre quanti ebbero campo di avvicinare il signor Fortis ed apprezzarne le doti d'animo e di mente si rallegrano con lui, che si reca in una città importante, sono d'altro canto dolenti della partenza di un distinto funzionario, il quale per cortesia di modi e per intelligente operosità nell'esercizio della sua carica seppe acquistarsi le generali simpatie.

X

PROMOZIONE — Con recente decreto l'amico nostro Borreani Stefano venne promosso cancelliere reggente la Pretura di Molare. L'ottima destinazione data al Borreani è la conferma della stima che egli erasi acquistata presso il nostro Tribunale e del concetto nel quale egli era tenuto.

Noi ci ralleghiamo di cuore coll'egregio amico e gli auguriamo buon viaggio ed ottima residenza, colla speranza però di riaverlo in processo di tempo presso il Tribunale della nostra città.

X

PER CHI AMA I FIORI — Diamo una buona notizia alle nostre gentili lettrici, che consacrano un altare al culto di Flora. A partire dal principio del nuovo anno, tutte le Domeniche si troveranno in Acqui fiori freschi delle migliori varietà ed in quantità tale da soddisfare tutte le richieste.